

Il Seme

Chiamati per lavorare nella sua vigna

Anticamente qualsiasi operaio che voleva lavorare doveva recarsi presto nella piazza principale e aspettare che qualcuno lo chiamasse perché si lavorava a giornata. Ma se nessuno ti chiamava c'era anche il pericolo di stare lì ozioso ad aspettare inutilmente.

Mi piace immaginare la piazza principale come l'immagine della piazza della vita. Ci ritroviamo lì aspettando qualcuno che dia senso alla nostra giornata. Ma stare sulla piazza significa anche, lo sappiamo bene, esporsi al rischio di essere sfruttati, di essere offesi e ingannati. Chi ci prende a lavorare, molte volte ha solo l'intenzione di manipolare e gestire la nostra vita.

La parola ascoltata ci fa riflettere sulla chiamata da parte di Dio a lavorare nella sua vigna. Gesù non è venuto ad annullare i contratti di lavoro né a rovesciare la scala mobile dei salari.

Il padrone di casa che a ogni ora del giorno chiama gente per la sua vigna è Dio; non è mai troppo presto né troppo tardi per rispondere generosamente al suo appello. Dio assume tutti, a ogni ora, secondo le possibilità e le opportunità. Con questi lavoratori il Padrone firma un contratto: accordatosi con loro per un denaro al giorno, oppure si impegna per un giusto salario: quello che è giusto ve lo darò.

La vigna in cui li manda a lavorare è la sua Chiesa. In ogni società o comunità c'è sempre una frangia di persone a cui nessuno s'interessa, o perché non prendono iniziativa: nessuno ci ha presi; ma Dio interviene e li chiama. Sono però gente umile e generosa: accettano di andare a lavorare anche per poco, senza nessun accordo ufficiale di salario. A questi Il Signore li ricompensa subito.

Quello che colpisce nel padrone e il suo gesto: di dare a tutti la stessa paga a partire dagli ultimi cioè da chi ha lavorato solo qualche ora. Un gesto che non è stato accettato da alcuni operai. Anche noi tante volte ragioniamo allo stesso modo e così non comprendiamo la bontà infinità di Dio

"Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"

A fronte della generosità e dell'impegno del padrone, che valorizza gli operai a partire dagli ultimi, c'è poi l'invidia che segna le relazioni all'interno della comunità. Gli operai non pensano al valore del proprio lavoro, non godono della possibilità che hanno avuto di dare senso alla loro giornata, guardano invece agli altri, fanno confronti, quantificano il tempo che hanno dedicato alla vigna, non si interrogano ovviamente su quello che c'è dietro la storia degli operai arrivati all'ultimo momento. In realtà sappiamo bene che si può stare anche da molto tempo nella vigna, ma la questione è come ci siamo stati. Facciamo paragoni, guardiamo gli altri!

Ognuno ha la sua storia e la sua dignità. Il padrone non ragiona secondo un'aritmetica della giustizia, ma desidera che tutti trovino il proprio bene. Il padrone svela allora il suo vero volto: non è un padrone, ma un padre, perché non ci tratta da servi, ma da figli. Il problema è che gli operai continuano a guardarsi tra loro come rivali e non come fratelli. E' difficile eliminare l'invidia verso il fratello, ma almeno sforziamoci e impegniamoci a guardare l'altro con un fratello e non come un rivale.



N 88 del 20/09/2020

Vangelo del Giorno

Mt 20,1-16

Buona lavoro nella vigna del Signore. P.Alfio